



# “Rialzi” nei campi veneziani

di GIORGIO LEANDRO

Venezia ha sempre dovuto convivere con la sua laguna: può sembrare banale ripeterlo ancora una volta, ma sicuramente è utile ricordarlo quando si vuole parlare della sua salvaguardia fisica e della sua sopravvivenza. Perché il “convivere” comporta cercare il “compromesso”, che infatti c’è sempre stato, tra la naturale evoluzione dell’ambiente lagunare e l’innaturale – perché implica il concetto di progresso – evoluzione della società umana, che nelle sue isole ha eletto abitazione.

Compromesso, prima di tutto, tra terra e acqua: se la prima, trascinata in laguna dai molti fiumi che la trasportavano, avesse preso il sopravvento sulla seconda, la città senza mura sarebbe divenuta indifendibile e, danno ancor più grave, non avrebbe più potuto sviluppare quei commerci che tanta ricchezza e tanta grandezza le hanno dato. Ma se fosse stata l’acqua ad avere il sopravvento sulla terra, la sua stessa esistenza sarebbe divenuta impossibile.

Furono, così, ridotti gli apporti di sedimenti in laguna portando le foci dei maggiori fiumi, che prima si aprivano nel suo grembo, direttamente in mare aperto. Nel contempo furono apprestate difese a mare e regolate le tre bocche di porto per impedire che il mare stesso entrasse con tanta irruenza da portarsi via, nel suo moto di ritorno, la terra che c’era e che doveva rimanere a preservare i fondali, affinché la laguna non divenisse un braccio di mare esposto ad ogni intemperie.

Compromesso fu anche cercare di convivere con le acque alte nelle terre emerse e abitate. Alle ricorrenti calamità alcune delle quali, stando al racconto dei cronachisti, ci fanno sembrare l’evento del novembre 1966 come una cosa minore, i veneziani hanno risposto attuando provvedimenti che miravano in primo luogo a mettere al riparo della marea i pozzi, bene indispensabile alla vita della comunità, e più in generale tendenti a ridurre la frequenza degli allagamenti con l’innalzamento della pavimentazione di fondamenta, calli e campi e, all’interno degli edifici, dei locali ai piani terreni.

La vitale esigenza di sottrarre i pozzi presenti nelle aree pubbliche al pericolo di inquinamento in caso di alta marea, determinò la decisione di sopraelevare alcuni campi di Venezia, in modo che l’invaso di raccolta dell’acqua piovana, che poteva venire sommerso durante le acque alte, fosse posto ad una quota di sicurezza.

Nel corso degli anni furono infatti realizzati con

questo scopo molteplici interventi di rialzo della pavimentazione nei campi veneziani, sia tra i maggiori che tra quelli minori. I segni di questi interventi, succedutisi ininterrottamente nel corso dei secoli, sono presenti ovunque nel contesto urbano, anche se quasi sempre essi sfuggono all’attenzione della gente. La maggior parte, comunque, è stata fatta nel corso degli ultimi due secoli, come testimonia il confronto tra lo stato attuale e l’abbondantissima documentazione, anche iconografica, esistente.

Furono così rialzati i campi di San Trovaso e de L’Angelo Rafaele nel sestiere di Dorsoduro; i Frari nel sestiere di San Polo; Santa Maria Formosa e Santi Giovanni e Paolo a Castello; Sant’Angelo, San Beneto e la piazzetta dei Leoni nel sestiere di San Marco; San Marcuola, la Maddalena e Santa Fosca a Cannaregio.

I rialzi dei campi attuati a Cannaregio sono tra gli ultimi interventi in ordine di tempo: la *Nuova Planimetria della Città di Venezia* di Bernardo e Gaetano Combatti, data alle stampe nel 1846, non li riporta.

In tutti questi casi l’intervento ha comportato il sacrificio dei prospetti che si affacciano sul campo, o nascondendo a chi li guarda da una certa distanza la loro interezza o, più drasticamente, interrando una fascia più o meno consistente della base: i risultati sono diversi e se il più delle volte l’esito è accettabile, in alcuni casi invece altera pesantemente l’immagine urbana.

È questo il caso del rialzo del campo di San Marcuola, invero notevole, che ha comportato la perdita visiva della base degli stilobati della incompiuta facciata del Massari, per cui questi risultano poggianti direttamente sul suolo con la modanatura inferiore della zona riquadrata sopra la base.

Campo Sant’Angelo invece è stato rialzato con una soluzione di grande eleganza, delimitando la parte centrale sopraelevata con una balaustra in ferro battuto che la evidenzia e ben definisce il perimetro percorribile a quota più bassa, arricchendo l’immagine dell’intero ambiente.

Campo dei Frari e campo dei Santi Giovanni e Paolo, usufruendo di grandi spazi, hanno subito un rialzo progressivo e graduale che sfugge alla vista e, sostanzialmente, non altera il rapporto degli altissimi muri delle chiese con il campo circostante. Il secondo, poi, è stato oggetto nel 1922 dell’attenzione degli archeologi che, abbassando la pavimentazione del campo a formare una trincea



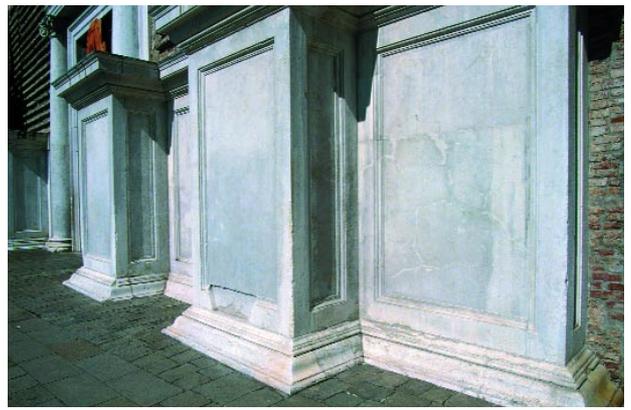
*Procuratie Vecchie verso bacino Orseolo*



*Procuratie Vecchie verso piazza San Marco*



*Campo e Chiesa di San Marcuola*



*Campo della Maddalena (prospettiva e particolare)*



*Campo Santa Fosca (prospettiva e particolare della Chiesa)*





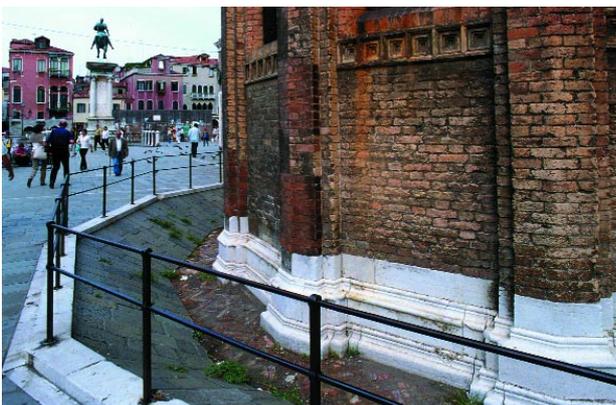
**Campo San Beneto**



**Piazzetta dei Leoni**



**Campo Sant'Angelo**



**Cappella dell'Addolorata, campo SS. Giovanni e Paolo**

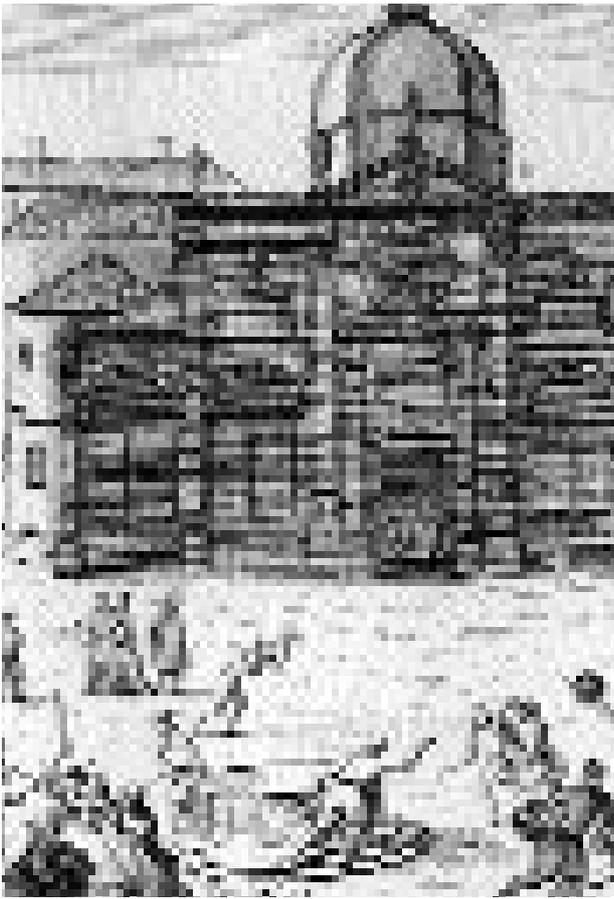
protetta con una balaustra, hanno voluto ridare luce al basamento originario della Cappella dell'Addolorata, opera della metà del XV secolo di Lodovico Storlato.

La chiesa di Santa Maria Formosa, ricostruita alla fine del Quattrocento su modello di Mauro Codussi, aveva il portale sul campo con due gradini in pietra d'Istria e il grande pozzo circolare a lei di fronte ne aveva tre, come ci documenta Domenico Lovisa in una delle sue famosissime incisioni. Oggi queste architetture sono direttamente appoggiate sul selciato, perché la sopraelevazione della pavimentazione del campo ha livellato i gradini: resta visibile attorno al pozzo solo il più alto, bianco ma ormai complanare con la trachite.

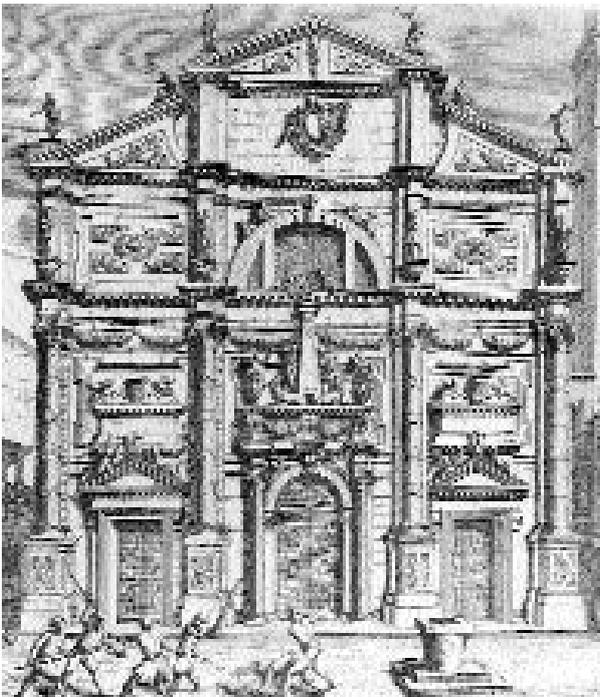
La chiesa di San Trovaso, bella più per la straordinaria ambientazione che per meriti propri, ha la peculiarità di essere dotata di una doppia facciata: l'una rivolta a levante sul rio omonimo e l'altra, a sud, affacciantesi sul campo verso il rio degli Ognissanti. Le due facciate, di chiara impronta palladiana, furono costruite sul finire del XVI secolo in forme sostanzialmente identiche caratterizzate dalla presenza delle grandi finestre termali soprastanti i due imponenti portali. L'identità del disegno e la stampa di Domenico Lovisa ci testimoniano della presenza di tre gradini per entrambi gli ingressi. Oggi sono ancora visibili quelli verso il rio di San Trovaso, ancorché del più basso resti libero solo il toro, mentre l'alzata è completamente sparita sotto la pavimentazione. Il portale verso il rio degli Ognissanti ha visibile solo metà del gradino più alto: tutto il campo antistante, infatti, è stato rialzato per mettere al riparo dalle acque alte il pozzo centrale.

Sono questi alcuni dei moltissimi esempi che si possono portare. Sicuramente sono quelli da tutti ben conosciuti, ma molti altri ancora se ne potrebbero ricordare, meno appariscenti; più delimitati o soltanto più sfuggenti all'osservatore superficiale. Per esempio l'angolo della facciata della chiesa di Santa Maria Zobenigo – Santa Maria del Giglio, per i veneziani – sul campo omonimo denuncia chiarissimamente il rialzo della pavimentazione: lo zoccolo degli stilobati, decorato da un semplice disegno classicheggiante formato da un bugnato con tondo centrale compreso tra due cornici, è parzialmente coperto da quel rialzo. Il lungo gradino che fa da piedistallo alla facciata barocca della chiesa di San Moisè e che si vede nell'incisione di Domenico Lovisa è ormai una fascia bianca di pietra d'Istria complanare con la trachite del campo.

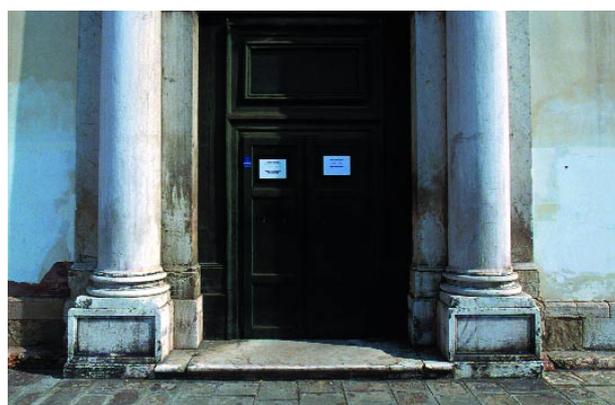
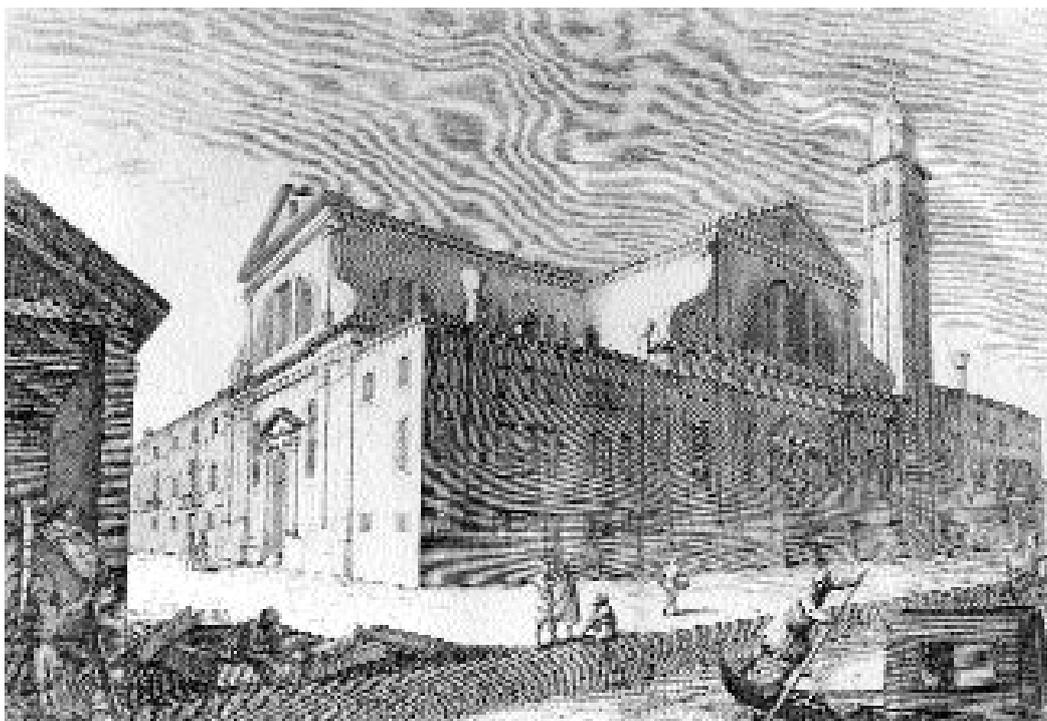
Vi sono poi esempi minori, ma non meno significativi, come il doppio rialzo della pavimentazione nei sottoportici Fioravante, a San Trovaso, e di San Cristoforo a San Fantin, dietro il teatro La Fenice. Oppure il pronunciato sollevamento di campo San Basegio, il rialzo di calle Lion, a San Lorenzo, la salita di calle del Ghetto Vecchio che dalla fondamenta della Pescaria, a



*Il Campo di S. Maria Formosa nella stampa di Domenico Lovisa (part.) ed oggi*



*La Chiesa di San Moisè nella stampa di Domenico Lovisa (part.) ed oggi*



*La chiesa di San Trovaso nella veduta di Domenico Lovisa ed oggi*

Cannaregio, porta alle Sinagoge.

Ma il caso forse più clamoroso è quello che ci è dato dai pilastri delle Procuratie Vecchie di piazza San Marco. Iniziate nel 1514 e attribuite variamente a più progettisti, da Mauro Codussi a Jacopo Sansovino, passando per Bartolomeo Bon, le Procuratie Vecchie sono sicuramente uno dei più straordinari edifici di Venezia: in un'epoca che ancora vedeva il Potere costruirsi palazzi-fortezze nelle varie città d'Italia e d'Europa, Venezia si dava palazzi pubblici trasparenti alla vista e li rendeva liberamente percorribili al piano terra. Bisognava attendere altri cinque secoli perché l'Architettura riscoprisse il fascino ed il significato della parete di vetro.

I pilastri che scandiscono la lunga teoria di arcate delle Procuratie Vecchie hanno il basamento più massiccio del fusto ed evidenziato da modanature e riquadri. La parte inferiore delle basi originali è sparita sotto la quota della trachite stradale. In

alcuni casi si riconoscono i rifacimenti della fine dell'Ottocento perché la base, rimpicciolita, è tutta sopra il pavimento.

L'apertura dell'ingresso dal bacino Orseolo, realizzato nella seconda metà del XIX secolo, ha comportato il raccordo delle quote con evidente sacrificio degli stilobati che, procedendo dalla piazza verso il bacino, vanno scomparendo sotto la trachite.

Dunque il sollevamento della pavimentazione stradale ha molti e significativi precedenti nel tempo. Certamente continuare a riproporne la realizzazione pone pesanti problemi alla sensibilità moderna: quanto si potrà ancora alzare fondamenta e campi e calli senza incidere in maniera inaccettabile sull'immagine della città? Fino a quando e dove si potranno proporre ulteriori innalzamenti prima di addivenire a scelte ben più radicali e, si spera, definitivamente risolutive?